

La voce
degli studenti!

S. Piffero



Supplemento mensile de LA NUOVA GRATICOLA - iscr. RegistroStampa Trib. di SA n 755 del 1989- Anno XXV- marzo 2026

Dal focolare domestico a IA

Viviamo in una realtà digitalizzata nel regime della disinformazione, che attraverso strumenti come l'IA, permette la celere diffusione di fake news che finiscono per prendere il posto della verità. Una volta c'erano i rimedi casalinghi o i consigli dispensati da riviste di poco conto vendute a poche lire, oggi a produrre faville è chatgpt, che noi comuni mortali tendiamo a consultare senza alcuno scrupolo, prendendo per oro colato le sue risposte.

Però, tra il consigliare un bicchiere di acqua e zucchero per la pressione e il fare una vera e propria consulenza con Chatgpt, c'è un abisso. Ecco, acqua e zucchero è un classico esempio di bufala casalinga che è diventata verità nell'immaginario collettivo: se si ha la pressione bassa, bere questa miscela non la farà rialzare, ma bensì aumenterà il livello della glicemia nel corpo, e da questo innalzamento proviene la sensazione di sollievo. Molti oggi invece di consultare professionisti, si affidano al parere dell'IA, spesso proprio per quanto riguarda l'ambito sanitario, ma Chatgpt non è in grado di fare una diagnosi accurata, altrimenti tutti gli studi medici avrebbero già chiuso i battenti. Molti per smentire ciò citano il caso di un bambino affetto da una rara patologia, Alex, che ha ricevuto una diagnosi corretta solamente da Chatgpt, dopo essere stato visitato da 17 medici in 3 anni. La diagnosi però è stata confermata da un neurologo successivamente: questo dimostra che l'intelligenza artificiale può essere utilizzata come un supporto, ma non sempre ciò che suggerisce va assunto come verità scientifica.

Aurora D'Angelo

La necessità di credere

Non è solo una questione di mode digitali. Nel 2026, l'allarme che arriva da studi e osservatori sul peso dei social nella vita mentale riporta al centro una domanda meno: la mente umana, per orientarsi, ha davvero bisogno di credere?

La psicologia cognitiva risponde di sì: CBT insegna che tra evento e reazione si insinua sempre un filtro: le credenze profonde, schemi sedimentati spesso nell'infanzia, che non si limitano ad affiancare il reale, ma lo deformano.

Non si tratta di opinioni superficiali. Nella prospettiva cognitivo-comportamentale, queste credenze si organizzano in schemi stabili che orientano la percezione e generano pensieri automatici: rapidi, impercettibili, ma decisivi.

Sono loro a trasformare un fallimento in prova definitiva di inadeguatezza, o critica in conferma di un giudizio già scritto. Qui il mito torna a farsi sentire. Non come favola ma come struttura silenziosa del pensiero: una narrazione che tiene insieme ciò che altrimenti resterebbe sparso, contraddittorio, quasi ingestibile, e funziona anche oggi, nei miti moderni del successo, della perfezione, dell'identità esibita. I social non fanno che amplificarla. La trasformano in uno specchio storto, in piccole liturgie quotidiane. E allora la domanda si fa più inquieta: crediamo per capire il mondo, o capiamo il mondo solo perché continuiamo a crederci?

Rita Ferrara

il periodico redatto dagli
allievi del



Corso Biennale
di
Giornalismo
del Liceo Medi
di
Battipaglia

La "realtà" delMITO !!!!

E' nato , forse, con la comparsa dell' homo sapiens e per millenni ha avuto valore di "storie". Il razionalismo moderno l'ha declassato. Ma...ma...

Per secoli abbiamo guardato ai miti e alle credenze popolari come a semplici "favole" dell'infanzia dell'umanità, residui di un'ignoranza scientifica ormai superata.

Eppure, la psicologia cognitiva e l'antropologia moderna stanno riscrivendo questa narrazione. Il mito non è il contrario della verità, ma una forma diversa di conoscenza: un sistema speculativo che permette all'uomo di abitare il mondo trasformando il caos degli eventi in un cosmo ordinato. La mente umana ha un'avversione intensa per il vuoto di senso. Di fronte a fenomeni naturali inspiegabili o a traumi collettivi, la funzione speculativa del mito interviene per colmare le lacune. Se un fulmine colpisce un albero, la scienza spiega la differenza di potenziale elettrico; il mito spiega l'ira di una divinità. Dare un nome e una storia a una minaccia la rende meno terrificante. Se il male ha una forma (un demone, una maledizione), allora può essere affrontato, mediato o placato. Il mito è il passaggio dal 'percepito' al 'concepito'. È lo strumento

con cui l'astratto diventa concreto e utilizzabile per la mente umana.

Una delle funzioni più affascinanti delle credenze popolari è quella classificatoria. Come teorizzato da Claude Lévi-Strauss, il pensiero selvaggio "lavora per opposizioni binarie":

1. Sacro vs Profano
2. Cotto vs Crudo
3. Natura vs Cultura

Le leggende popolari servono a stabilire confini. Le figure dei "mostri" ai margini dei villaggi, ad esempio, non sono solo spauracchi, ma marcatori cognitivi che definiscono dove finisce lo spazio sicuro dell'uomo e dove inizia l'indomabile potere della natura. Classificare significa dominare: catalogando le forze invisibili, l'uomo antico (e quello moderno) organizza la propria esperienza sociale e morale: il mito ne è la prova.

Non si tratta di irrazionalità ma di identità: Classificare il mondo significa definire. Dunque proteggersi. Il mito segue delle logiche interne rigorose, fornisce risposte rapide a problemi complessi.

Karol Ripa

Claude Lévi-Strauss
Il pensiero
selvaggio



Miti e credenze popolari...

Fantasmì, cervello inutilizzato, cani daltonici e cioccolato miracoloso: le credenze popolari continuano a vivere, anche nell'epoca della scienza e dell'informazione immediata. Un'indagine recente rivela che olti italiani, pur dichiarandosi razionali, restano affascinati da queste idee sospese tra verità e fantasia.

Alcuni miti resistono perché semplici da ricordare e difficili da smentire nel quotidiano. È il caso dell'idea che usiamo solo il 10% del cervello: una convinzione falsa, ma ancora orrendamente diffusa. Allo stesso modo, molti credono che i cani vedano in bianco e nero, quando in realtà distinguono alcuni colori, seppur in modo diverso rispetto agli esseri umani. Altre credenze, come l'esistenza dei fantasmi, si collocano invece in una zona più emotiva che razionale: qui entrano in gioco paura, tradizione e immaginazione. Diverso è il caso del cioccolato "che rne felici": non è una magia, ma contiene sostanze che possono influenzare l'umore, anche se in modo limitato. Ciò che emerge è un quadro curioso: tra scetticismo dichiarato e dubbi nascosti, le credenze popolari continuano a influenzare il modo in cui interpretiamo la realtà. Più che errori, sono storie collettive che raccontano qualcosa di noi, del nostro bisogno di spiegare il mondo... anche quando la spiegazione non è del tutto vera.

Ilarj Calabrese e Vittoria Coppola

Tra realtà e fantasia...

Tra Realtà e Fantasia: Anatomia delle Leggende Metropolitane, capaci di insinuarsi nelle pieghe della quotidianità con la forza di una verità taciuta. Ma come nascono queste narrazioni? Il processo ha inizio quasi sempre da un nucleo di realtà: un evento insolito, un malinteso o un fatto di cronaca minore che, attraverso il passaparola, viene spogliato dei suoi dettagli specifici per diventare universale. La figura chiave di questo meccanismo è il celebre "amico di un amico", un testimone invisibile che garantisce credibilità alla storia pur rendendola impossibile da verificare. Affinché una leggenda metropolitana attecchisca, deve però possedere un forte innesco emotivo: paura, disgusto o indignazione. Sono storie che fungono da moderne parabole, avvertendoci dei pericoli nascosti nel tessuto urbano, proprio come le fiabe mettevano in guardia dal lupo nel bosco. Se un tempo la loro diffusione era affidata alla lentezza del racconto orale, oggi i social media fungono da acceleratore formidabile. Nell'era digitale, la condivisione compulsiva sostituisce il dubbio razionale, trasformando la bufala in una verità collettiva. La leggenda sopravvive perché non parla di fatti, ma di noi: delle nostre ansie e del bisogno di dare un senso a ciò che non comprendiamo. In questo scenario, la smentita fatica a farsi strada, poiché una storia ben costruita sarà sempre più affascinante di una realtà banale.

Francesco Bacco

Freud e i miti



I miti sono considerati il frutto della proiezione di affetti appartenenti a un "regno ctonio" (sotterraneo) della mente, che Freud definisce inconscio. Paragonava i miti ai sogni perché se i sogni sono il soddisfacimento dei desideri inconsci del singolo, i miti sono il residuo distorto delle fantasie collettive dell'umanità. Sono lo specchio della nostra infanzia dimenticata.

Ha utilizzato miti classici per interpretare i meccanismi psichici fondamentali e non a caso il mito di Edipo è considerato il complesso nucleare delle nevrosi su cui si basa la personalità infantile.

Edipo uccide il padre e sposa la madre, tale vicenda mette in scena, in modo tragico, il desiderio infantile che ogni essere umano ha vissuto e rimosso. L'amore nei confronti della madre, e l'odio nei confronti del padre che poi verrà ampliato ad un contesto antropologico ipotizzando che l'omicidio del padre (la figura dominante dell'orda primordiale) da parte dei figli sia l'evento originario da cui nascono le regole sociali, la religione e la morale. Per le bambine, Carl Gustav Jung ha introdotto il termine "Complesso di Elettra", che Freud non ha mai pienamente adottato, rifacendosi sempre al mito classico in cui Elettra cerca vendetta nei confronti del padre, dunque coloro che ne soffrono provano una forte gelosia nei confronti della madre.

Antonella Capone

Radici mitologiche della misoginia

La misoginia è un problema ancora attuale nella nostra società: fin dall'antichità infatti, infesta la nostra terra come un morbo apparentemente inespugnabile, proprio perché ha delle radici profondissime nella cultura generale. Anche il mito ha contribuito a normalizzare e ad inserire nell'immaginario collettivo questo odio sfrenato verso le donne e il loro essere tale. Un esempio lampante? Pandora, mito tratto dalla Teogonia del poeta greco Esiodo.

Pandora (dal greco pan e dora, tutti i doni) viene plasmata da Efesto su ordine di Zeus, come punizione per gli uomini per aver ricevuto il fuoco, rubato e consegnato a loro dal titano Prometeo. Alla donna viene affidato inoltre un vaso, il quale contiene tutti i mali del mondo, e le viene proibito di aprirlo, ma ella essendo curiosa trasgredisce e lo apre, liberando le peggiori piaghe nel mondo. Pandora, e di conseguenza la donna, diventa quindi simbolo di castigo, portatrice del male, una disgrazia che cammina e respira, ai danni dell'uomo.

Un altro esempio è Eva, personaggio biblico e prima donna creata da Dio, o Jahvè. Ad Eva viene attribuita la responsabilità del peccato originale, poiché ella mangia il frutto proibito ed induce anche il compagno Adamo a non rispettare gli ordini del Creatore. Da questo racconto la donna viene associata ad una figura fallace, adulatrice, mendace e debole. La misoginia è diventato un valore così fondante nella nostra società che viene esercitata anche da donne verso altre donne: è il caso del mito di Medusa.

La Gorgone infatti viene tramutata in un essere mostruoso da Atena, a seguito di una violenza sessuale che Medusa subisce nel tempio della dea da Poseidone. Atena decide comunque di ritenere la giovane colpevole, e la condanna a vivere in una forma orrenda, che riflette la vergogna che la Gorgone vive nella sua intimità.

Aurora D'Angelo

Il fantasma di Giulio Cesare

Storia e mito si fondono nella celeberrima vicenda delle Idi di marzo, quando nel 44 a.C. Gaio Giulio Cesare venne ucciso a seguito di una congiura ordita contro di lui da Gaio Cassio, Marco e Decimo Bruto presso la Curia di Pompeo. "Tu quoque Brute, fili mi!" è la famosa espressione da molti attribuita a lui come ultime parole prima di morire. Ma leggenda vuole che, dopo la cerimonia funebre, le ceneri del suo corpo furono raccolte e chiuse, assieme allo spirito, in un'ampolla a forma di globo dorato, che poi fu posta sulla sommità di un obelisco, quello che attualmente si trova a Piazza San Pietro.

Plutarco poi, nelle "Vite Parallele", narra di Bruto che, tormentato dai sensi di colpa, sognò un'entità che gli disse: "Ci rivedremo a Filippi", preannunciando la sua sconfitta. Fu poi William Shakespeare, nel suo "Julius Caesar", a personificare quest'entità nello stesso Cesare. Ritornando però alla leggenda dell'obelisco, la tradizione popolare afferma che nel 1585 con Papa Sisto V, che fece spostare l'obelisco, fu fatta aprire l'ampolla liberando così lo spirito di Cesare, rimasto rinchiuso per più di quindici secoli.

Da allora sembra che il fantasma infesti Roma, specialmente il 15 marzo, vagando tra il Tempio del Divo Giulio e il Largo di Torre Argentina, dove pare che avvenne la congiura. Tutta la vicenda è quindi un'eredità di altissimo valore culturale per la città Roma; ogni anno, il 15 marzo, le idi di marzo vengono celebrate nella capitale con eventi e rievocazioni storiche, a cura del Gruppo Storico Romano.

Margherita Grazia Lullo

NARCISO: il mito della perfezione

Il mito della perfezione corporea nell'era digitale riflette dinamiche profonde di autopercezione e confronto sociale. La vicenda di Narciso, che nelle Metamorfosi di Ovidio resta incantato scorgendo la propria immagine sulla superficie del fiume,



continua a risuonare nella cultura contemporanea come paradigma della relazione tra sé e immagine. Nelle piattaforme visive come Instagram, l'uso massiccio di filtri e contenuti idealizzati genera uno standard estetico perfetto ma irraggiungibile, legando autostima e valore personale alla qualità dell'apparenza. Ricerche recenti evidenziano connessioni robuste tra esposizione a immagini idealizzate e insoddisfazione corporea negli adolescenti: una revisione internazionale ha rilevato una forte associazione tra uso frequente di social media focalizzati all'aspetto estetico e insoddisfazione corporea negli adolescenti, con implicazioni negative per autostima e benessere psicologico (European Psychiatry, 2025). Inoltre, uno studio longitudinale ha evidenziato che contenuti algoritmamente selezionati mostrati a adolescenti che riferivano disagio per il proprio corpo includevano fino al 10,5% di post legati a disturbi alimentari, contro il 3,3% nei coetanei meno insoddisfatti (Meta internal research, 2025). Tali evidenze suggeriscono che i social non siano specchi neutrali ma potenti amplificatori di standard estetici. Il richiamo a Narciso implica che la perfezione, lungi dall'essere un traguardo, si configura come un'immagine indefinitamente riflessa e mai posseduta. Riconoscere la natura illusoria di questi ideali estetici costituisce un passo critico verso un rapporto più equilibrato con l'immagine corporea in un contesto mediato digitalmente.

Alice Spampinato

Il ragno "portafortuna"

Il mito secondo cui i ragni portino fortuna e guadagno è diffuso in molte culture e affonda le sue radici in antiche credenze popolari, risalenti agli antichi romani. In diverse tradizioni occidentali, infatti, vedere un ragno in casa è considerato un segno positivo, legato all'arrivo di denaro o di buone opportunità.

Questo simbolismo nasce probabilmente dall'osservazione della loro capacità di tessere tele complesse, associate metaforicamente alla costruzione paziente della ricchezza. In alcune regioni d'Italia si dice che uccidere un ragno porti sfortuna, mentre lasciarlo vivere favorisca l'abbondanza. Allo stesso modo, nella cultura anglosassone, un ragno che scende dall'alto è visto come presagio di guadagno imminente. Queste credenze riflettono un'antica visione della natura in cui ogni animale possiede un valore simbolico.



Ovviamente, dal punto di vista razionale, non esiste alcun legame tra la presenza dei ragni in casa e la fortuna economica. Tuttavia, il mito continua a sopravvivere perché offre una lettura rassicurante degli eventi quotidiani e trasforma un animale spesso temuto in un simbolo positivo.

In questo senso, il ragno diventa emblema di pazienza, ingegno e perseveranza, qualità che, nella realtà, possono davvero contribuire al successo personale ed economico.

Lucrezia Lauro

Lo zucchero: rende i bambini iperattivi?

Molti genitori lo notano: dopo aver mangiato dolci, i bambini sembrano più agitati. Da qui nasce una convinzione molto diffusa: lo zucchero causerebbe iperattività. Ma cosa dice davvero la scienza?

Numerosi sono gli studi che hanno analizzato questo fenomeno e non hanno trovato prove solide che lo zucchero renda i bambini più iperattivi. In condizioni controllate, il comportamento dei bambini non cambia in modo significativo dopo aver consumato zuccheri.

E quindi perché sembra il contrario? Una spiegazione importante è l'effetto aspettativa. Se un adulto si aspetta che un bambino diventi più agitato dopo aver mangiato zucchero, tenderà a interpretare ogni comportamento vivace come una conferma. Inoltre lo zucchero è spesso associato a situazioni particolari, come feste, compleanni o momenti di gioco, e, in questi contesti, è normale che i bambini siano più eccitati, indipendentemente da ciò che hanno mangiato.

Attenzione, questo non significa che lo zucchero sia sempre innocuo: un consumo eccessivo può avere effetti negativi sulla salute, ma attribuirgli la responsabilità diretta dell'iperattività è una semplificazione errata.

Capire questa differenza aiuta a interpretare meglio il comportamento dei bambini e a evitare conclusioni affrettate.

Roberta Chiara Candelaresi

Studiare = Dimagrire ?

Dopo un allenamento intenso, guardarsi allo specchio e vedere il sudore può dare una sensazione di lavoro fatto. Ma significa davvero aver perso peso in modo efficace? Assolutamente no. Il sudore è principalmente acqua che il corpo elimina per regolare la temperatura. Quando sudiamo molto, perdiamo liquidi, e questo può far diminuire temporaneamente il peso sulla bilancia. Tuttavia, basta bere per recuperare quel peso.

Il dimagrimento vero e proprio avviene quando il corpo brucia grassi, utilizzando energia durante l'attività fisica, e questo processo è legato al consumo di calorie, non alla quantità di sudore.

Il mito nasce proprio dall'effetto immediato sulla bilancia: vedere un numero più basso fa pensare di aver perso grasso, ma in realtà si tratta solo di acqua.

Affidarsi a questa idea può essere rischioso, perché può portare a pratiche sbagliate, come allenarsi eccessivamente o evitare di bere, con conseguenze negative per la salute.

La conclusione è quindi chiara: sudare è normale durante lo sport, ma non è un indicatore di dimagrimento. Ciò che conta davvero è l'equilibrio tra attività fisica e alimentazione.

Roberta Chiara Candelaresi

DETOX e... le false credenze

Negli ultimi anni, la parola "detox" è diventata molto popolare. Succhi, tisane e diete promettono di eliminare le tossine e purificare l'organismo. Ma il nostro corpo ne ha davvero bisogno?

Dal punto di vista scientifico, no. Il corpo umano possiede già un sistema molto efficiente per eliminare le sostanze di scarto: fegato e reni lavorano continuamente per filtrare e depurare il sangue.

In una persona sana, questi organi svolgono il loro compito senza bisogno di interventi esterni. Non ci sono prove scientifiche solide che le diete detox abbiano un effetto reale nel ripulire l'organismo. Allora perché sono così diffuse? Il successo deriva soprattutto dal marketing e dall'uso di termini come "naturale" o "purificante", che risultano molto convincenti. In più, seguire una dieta più leggera può far sentire meglio, ma questo non significa che si stiano eliminando tossine.

Il rischio è quello di spendere soldi inutilmente o seguire regimi alimentari squilibrati. Il miglior detox è molto più semplice: una dieta equilibrata, attività fisica e uno stile di vita sano.

Roberta Chiara Candelaresi



Il fulmine non colpisce mai due volte nello stesso posto

È un detto molto diffuso, ma dal punto di vista scientifico è falso. Per capirlo davvero, analizziamo proprio come nasce un fulmine.

Durante un temporale, all'interno delle nuvole si accumulano cariche elettriche: la parte inferiore della nube diventa generalmente negativa, mentre il suolo sottostante si carica positivamente per induzione. Quando la differenza di potenziale tra nube e terra diventa molto grande (anche milioni di volt!), si crea una scarica elettrica: il fulmine.

Questa scarica non segue un percorso casuale: l'elettricità tende a percorrere la strada a minore resistenza elettrica. Proprio per questo motivo vengono colpiti più facilmente punti elevati (torri, alberi, grattacieli), materiali conduttivi (metallo, strutture con parafulmini) e zone già "predisposte" al passaggio della scarica.

Un elemento chiave è il cosiddetto leader discendente, un canale ionizzato che scende dalla nube verso il suolo; quando questo incontra una scarica ascendente dal terreno, si chiude il circuito e avviene il fulmine visibile.

Se una struttura è particolarmente alta o ben collegata elettricamente al terreno, facilita questo processo; di conseguenza, lo stesso punto può essere colpito ripetutamente, anche più volte nello stesso temporale.

Un esempio reale per capire ancora meglio: grattacieli molto alti vengono colpiti decine di volte ogni anno. Non è un'eccezione, ma una conseguenza diretta delle leggi dell'elettromagnetismo.

Questa falsa credenza non nasce quindi come osservazione scientifica. Tuttavia, prenderlo alla lettera può essere pericoloso: porta a sottovalutare il comportamento reale dei fulmini.

Dunque i fulmini non solo possono colpire due volte nello stesso punto, ma tendono proprio a farlo quando trovano condizioni favorevoli. La fisica, in questo caso, è molto chiara: l'elettricità segue sempre il percorso più facile.

Roberta Chiara Candelaresi

Italiani...superstiziosi ?

Noi italiani, soprattutto qui al sud siamo molto superstiziosi, esorcizziamo la paura dell'ignoto. Soprattutto tramite il malocchio, una specie di tradizione a tutti gli effetti che viene tramandata da generazione a generazione la notte di natale. Ma cos'è effettivamente il malocchio? È il presunto potere negativo dello sguardo che spesso viene contrastato da sale, olio o amuleti. Le prime testimonianze risalgono alla Mesopotamia, con riferimenti all'"occhio maligno" in caratteri cuneiformi sumeri. Greci e Romani temevano l'invidia e il "fascinum", usando amuleti a forma di occhio o falli per deviare la cattiva sorte. Ancora al giorno d'oggi mettiamo il sale dietro le porte, evitiamo di ascoltare eccessivi complimenti e soprattutto chi fa "gli occhi" segue delle regole ben precise, mai ringraziare, usare un oggetto con la mano sinistra, prendere una bacinella o un coltello per eseguire il rituale.

Chi crede di aver subito qualcosa avverte sintomi come ad esempio il mal di testa e forte stanchezza generale, effettivamente non ci sono mai state prove scientifiche però mi piace credere e immaginare che ci possa essere qualcosa collegato in merito a questo, un qualcosa a cui noi non possiamo dare una spiegazione mandando avanti così, una tradizione che va avanti da secoli.

Antonella Capone

Il “ gatto nero “

Nel corso dei secoli, alcuni animali sono stati avvolti da un'aura di mistero e vittime di pregiudizi, ad esempio il gatto nero. Ancora oggi, attraversare la strada mentre ne passa uno è considerato da molti un presagio di sfortuna. Ma da dove nasce questa credenza?

Le origini risalgono al Medioevo, quando in Europa i gatti neri venivano spesso associati alla stregoneria. Si credeva infatti che questi fossero compagni delle streghe o addirittura loro trasformazioni. Questa visione contribuì a diffondere paura e diffidenza, radicando nella cultura popolare e nel mondo dell'arte e della simbologia allegorica, l'idea che l'animale fosse portatore di sfortuna e caos.

Col passare del tempo, la superstizione si è tramandata di generazione in generazione, sopravvivendo anche nell'era moderna. Tuttavia, non tutte le culture condividono questa visione: in alcuni Paesi, ad esempio in Inghilterra e in Giappone, il gatto nero è invece simbolo di fortuna e prosperità.

Oggi, mentre la scienza ha da tempo smentito ogni legame tra eventi sfortunati e incontri casuali con animali, la credenza persiste come elemento folkloristico. Più che temerli, forse dovremmo guardare ai gatti neri per ciò che sono realmente: creature eleganti e adorabili, vittime inconsapevoli di antichi pregiudizi.

Lucrezia Lauro

Il mito di Partenope

di Ester Falanga

È cosa nota che la città di Napoli è stata fondata dai Greci nel VIII secolo a.C. in seguito alla seconda colonizzazione greca. Ma sono allo stesso modo note leggende e credenze popolari legate alla fondazione della città. Particolarmente diffuso, ma non conosciuto da tutti, è il mito che considera la greca Partenope (dal greco “vergine”) fondatrice della città. I miti sono tanti e diversi tra loro, ma una cosa che accomuna tutte le varianti è che Napoli è stata fondata con amore e per amore. Come spesso accade, possono coesistere più miti e tradizioni per gli stessi protagonisti, ed è per questo che anche il caso della sirena Partenope presenta 3 diverse versioni. Il primo dei tre miti di Partenope è quello presente nell'Odissea che vede come protagonista Ulisse.

Il glorioso eroe nel corso del suo lungo esodo si trova al cospetto delle sirene, creature affascinanti quanto pericolose. Difatti, chi ascolta il loro canto è destinato ad innamorarsene e poi a morire. Tra queste, c'era anche Partenope. Grazie all'avvertimento della Maga Circe, Ulisse viene a conoscenza dei poteri delle sirene e impone ai suoi uomini di tappare le orecchie alla vista delle creature. Tuttavia, l'uomo, decide di voler udire il canto delle sirene, ma per scongiurare il pericolo di morte si fa quindi legare all'albero maestro della nave. Partenope si innamora di Ulisse, prova a sedurlo, pur se conscia che sarebbe stata poi prossima alla morte, vista l'impossibilità di vivere l'amore.

Il suo corpo cade così fragorosamente in mare, portato poi dalle onde fino al golfo di Napoli, precisamente sull'isolotto di Megaride. Qui, il corpo della sirena si dissolse, prendendo la forma della città di Napoli: la sua testa è la collina di Capodimonte e la sua coda si posa lungo la collina di Posillipo. Un'altra celebre versione del mito di Partenope è fornita da Matilde Serao, scrittrice napoletana degli inizi del '900. In questa storia, Partenope è una ragazza greca che finisce per innamorarsi perdutamente dell'eroe ateniese Cimone.

Il loro principale ostacolo è dato però dal padre di Partenope, che nel frattempo l'aveva promessa in sposa ad un altro uomo.

Per questo motivo, i due innamorati si vedono costretti a scappare dalla Grecia per vivere il loro amore e quindi scelsero di approdare proprio nel golfo di Napoli. In seguito, i due ragazzi vennero raggiunti dalle loro famiglie, dando inizio così al popolamento della città. Partenope diede alla luce ben dodici figli, diventando la madre del popolo napoletano, la figura a cui tutti si rivolgono. Inoltre, secondo Matilde Serao, Partenope non sarebbe mai morta, anzi, continua a vivere incessantemente per restare accanto al suo popolo ed aiutarlo nelle difficoltà. La terza e ultima versione del mito di Partenope risale al 1800 e narra che Partenope era una sirena che abitava le coste del golfo di Napoli.

Un giorno, le si avvicinò un centauro dal nome Vesuvio. Eros non aspettò un secondo per scagliare il suo dardo, facendo innamorare perdutamente la sirena e il centauro. I due giovani erano molto felici di condividere il loro amore, fino a quando Zeus, il quale era a sua volta innamorato di Partenope, decise di separare per sempre i due amati. Dunque, il potente dio trasformò Vesuvio in un vulcano ai confini del golfo, in modo che la sirena lo potesse sempre vedere senza poterlo toccare. Ma Partenope non poteva sopportare l'idea di non avere più il suo amato con sé: perciò, presa dall'impeto della passione, si uccise. Le onde trascinarono il suo corpo sulla costa dell'isolotto di Megaride e questo assunse la forma di una città incantevole.

Miti e credenze del Cilento

di Leonardo Isoldi

I miti e le credenze popolari nascono per dare una spiegazione a fenomeni naturali, con soluzioni che provengono dal “sentito dire”, senza alcuna base scientifica. Le credenze popolari sono un complesso di gesti e dicerie a cui siamo abituati, delle quali a volte non ci chiediamo il significato o l'origine e mescolano dicerie, superstizioni e tradizioni. I miti raccontano di personaggi straordinari al limite tra l'immaginazione e la realtà, collocati in contesti sociali antichi, legati a valori autentici, spesso per creare l'esempio o spiegare il mistero, portando con sé insegnamenti e valori morali, che vengono rappresentati con figure storiche altre volte con eroi, divinità e creature fantastiche, rafforzando l'identità collettiva e promuovendo il senso di appartenenza ad un luogo. I miti e le credenze hanno attraversato i secoli, forti della cultura popolare e favorite dalla tradizione orale, che le arricchisce di particolari tramandandoli così di generazione in generazione.

Quante volte abbiamo provato i rimedi della nonna o ci siamo fidati dei racconti sentiti da qualcuno senza andare a cercare la motivazione scientifica. Ogni famiglia ossequia delle credenze che diventano tradizioni magari tramandate dai nonni e dai bisnonni che riguardano la salute, la fortuna, la vita, i segni dopo la morte, dando vita ad un patrimonio culturale che caratterizza territori e luoghi di provenienza. Il Sud d'Italia rappresenta la massima espressione dei miti e delle credenze popolari, radicate e motivate in un forte credo; basta pensare al malocchio, al corno rosso che va regalato ed attivato per essere il giusto deterrente. Massima espressione ne è il Cilento che conserva e tramanda attraverso “li cunti” di anziani seduti sull'uscio della porta, storie raccontate e narrazioni, tra le quali si annoverano: l'usanza di apparecchiare la tavola nella notte tra l'1 ed il 2 novembre lasciando un piatto pieno, un bicchiere d'acqua ed una fetta di pane per i morti; le farfalle che entrano in casa rappresentano i familiari defunti; le catene di aglio poste dietro la porta per scacciare i fantasmi e i lupi mannari; il “Munaciello”, spirito benevolo e ambiguo, foriero di fortuna, rappresentato come un piccolo monaco, il quale ha radici storiche e culturali nel folklore cilentano; trovare una lucertola con la coda biforcuta è equiparabile al rinvenimento di un quadrifoglio.

Tra i miti più famosi invece, vi è quello legato al personaggio di Palinuro, dal quale prende il nome la nota località di mare, nocchiero di Enea colpito da un tragico destino: tradito dal dio Sonno cadde in mare e dopo tre giorni in balia delle correnti fu ucciso dai barbari Lucani, successivamente solo dopo varie peripezie i suoi compagni riuscirono a dargli una degna sepoltura sulla costa del Cilento. È così che l'immaginazione, l'irreale, il fantastico diventa il senso delle cose e sopravvive al trascorrere del tempo.

La Mefite nella Valle d'Ansanto: tra mito e realtà scientifica



Virgilio scrive, nel libro VII dell'Eneide, di un luogo nella “Media Italia”, l’“Amsancti valles”, dove “si mostrano un'orribile spelunca e gli spiragli dell'implacabile Dite, e dallo squarciato Acheronte una grande voragine spalanca le pestifere fauci”. Ne raccontava (anche se non era il primo a farlo) il potere tanto portentoso da condurre in un sonno eterno chi osava avvicinarsi troppo e lo identificava come uno dei vari accessi agli Inferi, simile per le caratteristiche al Lago d'Averno nei Campi Flegrei. La Valle d'Ansanto si trova invece in Irpinia, e presso il comune di Rocca San Felice, in provincia di Avellino, si trova il sito della Mefite, termine che di per sé indica l'odore che emanano le acque solforose, ma che in epoca arcaica era il nome della dea italica, venerata dagli Osci, dai Lucani e dai Sanniti che l'associavano al culto delle acque, alla fecondità della terra e al regno dei morti. Alla dea Mefite era stato dedicato, intorno al VII sec. a.C., un tempio nei pressi di questo lago, caratterizzato dall'odore forte e dal ribollire delle acque. Questo fenomeno naturale veniva così spiegato con la manifestazione del divino; d'altronde così nascono i miti. Ma ora la scienza ci permette di sapere che il ribollire delle acque in una zona non vulcanica come la Valle d'Ansanto è prodotto da esalazioni gassose di anidride carbonica e acido solforico, che produce l'odore acre. Le emissioni condizionano le vegetazioni nel raggio di 3 km, per cui il lago è circondato da una distesa piuttosto arida, ma soprattutto sono letali in determinate condizioni climatiche, per cui mantenere debita distanza è d'obbligo. La peculiarità

di questo luogo lo rende un caso unico e uno dei siti più suggestivi in Campania, grazie all'intreccio tra storia, leggenda e bellezza paesaggistica.

Bibliografia: <https://carife.eu/la-dea-mefite-e-la-valle-di-ansanto/>

Margherita Grazia Lullo

Totem e tabù

La religione è un'illusione, e deriva la sua forza dal fatto che corrisponde ai nostri desideri istintuali. È definita come la "nevrosi ossessiva universale dell'umanità", un'illusione collettiva nata dal bisogno infantile di protezione contro le insicurezze esistenziali.

È parallela alla nevrosi individuale e si manifesta attraverso rituali ripetitivi per gestire l'angoscia derivando così dal complesso di Edipo e dal desiderio di una figura paterna onnipotente. Si potrebbe dire che nasca dal senso di colpa e dalla repressione delle pulsioni perché l'uomo, cosciente del suo destino finito ed in lotta con le forze della natura, si rivolge a Dio come "un bambino desideroso del padre". In realtà secondo le sue teorie c'è un'orda primitiva in cui i figli avrebbero ucciso il padre per possedere le donne, sviluppando poi un senso di colpa che si è trasformato nel culto del totem (rappresentante del padre) e nell'istituzione del tabù (divieto) dell'incesto.

Proprio per questo gli uomini si sentono in colpa con sé stessi infatti si basta sul modello di Nietzsche in cui afferma che Dio è visto come una creazione dell'uomo, un rifugio rassicurante davanti alla sofferenza, come un prodotto della paura, del bisogno e di errori della ragione, una "menzogna che ha perso coscienza di essere menzogna".

Antonella Capone

666: il diavolo!

Tra le tante credenze dietro questo numero, sorge la curiosità di capire cosa c'è dietro il mito del numero del diavolo, ovvero il 666.

Molti studiosi si sono scontrati su questo argomento: alcuni infatti, come William Blake e poi Friedrich Engels, credevano che il numero del diavolo fosse in realtà il 616, come dimostra la traduzione del Papiro 115 (275 d.C. circa), ritrovato ad Ossirinco in Egitto e tradotto da David Parker, e non 666 (nato quindi da un errore di trascrizione). Altri invece sostengono che questo numero sia nato in opposizione al 7 e al 333 (entrambi numeri che simboleggiano la perfezione divina) in particolare il 333 moltiplicato per 3 fa 999 che capovolto da proprio 666 (rappresenterebbe dunque l'imperfezione). Altri ancora invece sostengono che, poiché in ebraico ogni numero corrisponde ad una lettera, il numero 666 si pensa non sia altro che un anagramma per il nome di "Nerone Caesar" uno dei tanti titoli attribuiti a Nerone imperatore, in quanto primo persecutore dei Cristiani.

Nonostante queste siano solo ipotesi e speculazioni, che ci fanno sorridere ironicamente, nel parlamento europeo la seduta n.666 viene lasciata libera; Negli Stati Uniti la Route 666 nota come "l'autostrada del diavolo", nel 2003 ha cambiato nome in Route 491. La stessa autostrada in Canada è divenuta Highway 658. Inoltre a Mosca nel 1999 la linea degli autobus 666 fu ribattezzata con il numero 616. **Lucrezia Lauro**

Scuole e Ramadan

L'istituto comprensivo "Iqbal Masih" di Pioltello, in provincia di Milano, il 10 aprile 2024 ha deciso di chiudere la scuola sospendendo le lezioni in occasione della festa di fine Ramadan. Questa scelta, nonostante sia stata approvata all'unanimità dal consiglio scolastico (composto dal preside, dai rappresentanti dei genitori, dai collaboratori scolastici e dagli insegnanti), ha scatenato numerose critiche e polemiche sia da parte dell'opinione pubblica sia da parte del ministro dell'Istruzione Valditara, del ministro dei Trasporti Matteo Salvini e di altri personaggi pubblici.

Il preside della scuola, Alessandro Fanfani, ha spiegato che, essendo l'istituto frequentato per oltre il 40% da studenti musulmani, a causa dell'elevato tasso di assenze previsto per la celebrazione di questa festa si è preferito sospendere le lezioni per quel giorno e iniziare l'anno scolastico con un giorno di anticipo a settembre. Ha inoltre ribadito che tale decisione rientra nell'autonomia del consiglio scolastico.

La scelta di questa scuola è stata l'origine di un dibattito più ampio: è opportuno conservare le tradizioni oppure andare avanti includendone di nuove?

In una società sempre più multiculturale, la scuola rappresenta uno dei primi luoghi in cui persone con origini, religioni e abitudini diverse entrano in contatto tra loro. Per questo motivo, decisioni come questa possono essere interpretate in modi differenti: da un lato c'è chi teme che l'introduzione di nuove tradizioni possa mettere in secondo piano quelle storicamente presenti nel Paese; dall'altro c'è chi vede queste scelte come un segno di apertura e di adattamento alla realtà sociale contemporanea.

La scuola, proprio perché luogo di formazione e di dialogo, può diventare uno spazio in cui imparare a convivere con le differenze e a trasformarle in un'occasione di confronto e di arricchimento reciproco.

Lucrezia lauro

Gli scismi

Una svolta decisiva nella storia del cristianesimo avviene nel 1054 con il cosiddetto Scisma d'Oriente e d'Occidente, che sancisce la separazione tra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli. Le cause furono molteplici: divergenze teologiche, questioni liturgiche e soprattutto tensioni politiche e culturali tra il mondo latino occidentale e quello greco orientale. Da questo momento il cristianesimo si divide stabilmente tra cattolicesimo e ortodossia. Ma nessuno sa quale Chiesa sia nata per prima, da quale cellula originale si siano ormate le due. Secondo la tradizione in realtà entrambe affermano di essere cattoliche (universali) e ortodosse (corrette).

Di certo sappiamo dalla storia che quando Costantino affermò il Cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero nel quarto secolo d.C., la Chiesa aveva già quattro città che erano più importanti delle altre: Alessandria, Antiochia, Gerusalemme e Roma. Con l'Editto di Costantino, la Chiesa innalzò la Chiesa di Bisanzio e istituì il Patriarcato di Costantinopoli.

È qui che la storia incontra il mito, visto che, secondo la tradizione, l'apostolo Andrea (fratello di Pietro) ha fondato la chiesa a Bisanzio nel 38 d.C. (presumibilmente per la comunità ebraica lì). Pietro (e Paolo) fondarono la chiesa a Roma più o meno nello stesso periodo. C'era una chiesa, ma dilaniata da dispute teologiche.

Le due Chiese erano una volta dunque una cosa sola, quindi originariamente non c'era separazione, era solo la "Chiesa cristiana". Ma se seguiamo il senso delle vecchie tradizioni, possiamo dire che la Chiesa ortodossa sia da considerare la chiesa originale perché segue valori e riti più antichi rispetto a quelli abbracciati dai cattolici romani. Da questo si può evincere che anche nelle fondazione dei pilastri teologici, a fare da cartina da tornasole sembrano essere le percezioni e prospettive dell'uomo attuale. Di certo sono avvenuti più cambiamenti nella Chiesa cattolica dopo lo scisma protestante rispetto a quelli avvenuti nella Chiesa ortodossa.

Una riflessione: divisioni religiose provocarono conflitti e guerre in Europa, ma favorirono anche profonde trasformazioni culturali e politiche. Nei secoli successivi le diverse confessioni cristiane sono state rivalutate e si sono progressivamente diffuse nel mondo. Oggi cattolici, ortodossi e protestanti rappresentano le principali tradizioni del cristianesimo e, nonostante le differenze dottrinali, negli ultimi decenni hanno avviato un dialogo ecumenico volto a promuovere maggiore collaborazione e comprensione reciproca. Vale la pena di affermare un primato temporale gli uni sugli altri?

Lucrezia Lauro

Il culto di S. Michele

È un fatto noto che l'eredità culturale della nostra regione include da secoli una particolare devozione per la figura dell'Arcangelo Michele, che secondo la tradizione cristiana è per



eccellenza il guerriero comandante degli angeli fedeli a Dio contro Lucifero, protettore contro il male e che guida le anime in cielo. La diffusione del culto micaelico in Campania (e in generale nel Meridione) fu dovuta alla presenza sul territorio dei Longobardi giunti nell'Alto Medioevo dal nord dell'Europa. Dopo essersi convertiti al cristianesimo a seguito del loro stanziamento in Italia, riservarono una particolare venerazione all'arcangelo Michele, che elessero come loro protettore. Il motivo è probabilmente dovuto al fatto che San Michele Arcangelo, condottiero appunto delle milizie di Dio che aveva combattuto contro le orde di Satana, veniva da loro istintivamente associato ad Odino, l'antico dio norreno protettore dei guerrieri.

La particolare diffusione di edifici religiosi proprio nella nostra regione è da attribuire al Ducato di Benevento, durato dal 571 fino alla conquista normanna dell'Italia meridionale. Questi luoghi di culto sono spesso incastonati in scenari naturali come grotte o alte vette, in quanto, secondo la leggenda, nel V secolo l'Arcangelo apparve in una grotta, dichiarandola consacrata da lui stesso e rendendola così simbolo dell'antro in cui vengono tenute a bada le forze demoniache, scacciate nelle viscere della Terra.

Il punto di riferimento da cui si sviluppò questa credenza fu propriamente il Santuario di Monte Sant'Angelo sul Gargano, in provincia di Foggia, il cui modello fu riprodotto in molteplici comunità campane; esempi degni di nota sono la Grotta di San Michele Arcangelo a Olevano sul Tusciano, complesso religioso del IX-X secolo con affreschi bizantini, il Santuario di San Michele a Monte Faito (in provincia di Napoli), tappa fondamentale del Cammino dell'Angelo, o l'Eremo di San Michele sul Montenero a Campagna, posto a oltre 1.100 metri, dove è tramandato che l'Arcangelo sconfisse definitivamente Lucifero

Margherita Grazia Lullo

Le donne "arcivescovo"

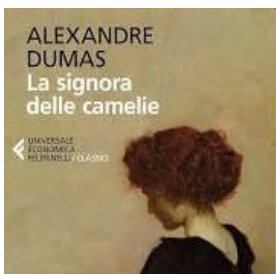
Il 3 ottobre 2025 Sara Mullally è stata nominata arcivescovo di Canterbury, la più alta carica della Chiesa anglicana. Tale nomina è stata approvata da Re Carlo III, rendendola la prima donna a ricoprire questo ruolo. Inoltre, Sarah Mullally aveva già raggiunto un importante primato nel 2018, diventando uno dei primi arcivescovi donna all'interno della Chiesa anglicana. Prima di intraprendere la carriera ecclesiastica, si era distinta anche in ambito sanitario, essendo stata la persona più giovane ad aver ricoperto il ruolo di Chief Nursing Officer dopo essersi specializzata come infermiera oncologica.

Si può quindi parlare di un passo verso una maggiore apertura anche all'interno delle istituzioni religiose. Per secoli, infatti, tutte le cariche religiose, dalle più basse alle più alte, sono state quasi sempre ricoperte da uomini, che di conseguenza hanno ricevuto anche il prestigio e i privilegi legati a tali ruoli.

L'ingresso delle donne in posizioni di grande responsabilità può essere visto come un segnale di cambiamento e di evoluzione. Tuttavia, il dibattito resta aperto: per alcuni si tratta di un progresso necessario verso una maggiore uguaglianza, mentre per altri rappresenta una trasformazione significativa di tradizioni molto radicate. In ogni caso, eventi come questo mostrano come anche le istituzioni religiose, spesso considerate immutabili, possano nel tempo confrontarsi con i cambiamenti della società e con nuove idee di partecipazione e rappresentanza.

Lauro Lucrezia

La signora delle camelie



La Signora delle Camelie è un romanzo scritto da Alexandre Dumas, figlio di Alexandre Dumas divenuto famoso per "I Tre Moschettieri" e per "Il Conte di Montecristo", nasce il 27 luglio 1824 a Parigi; fu anch'egli un famoso scrittore e drammaturgo francese e morì nel 1895 a Marly-le-Roi.

Scriva questo romanzo nel 1848, ottenne molto successo in tutto il mondo (a questo si ispirò Verdi per "La Traviata") alla

bravura, si aggiunse l'attualità delle tesi sociali: la questione della posizione della donna nella società, i pregiudizi legati all'egoismo maschile e degli istinti di casta, visti come insidie contro l'unione della famiglia e della nazione.

Il racconto di Dumas (come lo stesso autore scrive all'inizio del libro) si ispira alla storia della famosa cortigiana parigina diventata poi contessa, Marie Duplessis, che morì a soli 23 anni di tisi, di cui lo stesso scrittore si innamorò, proprio come il protagonista del romanzo Armand Duval, quando una sera al teatro Varietès incontrò la donna con i suoi ricchi protettori. Armand si innamora subito di Marguerite, che in seguito si scoprirà ricambiare sinceramente i suoi sentimenti (a differenza di ciò che si credeva all'epoca delle mantenute); quando il padre di Armand però viene a conoscenza della relazione del figlio, giunge da Marguerite e la prega di lasciare il figlio per non danneggiare indirettamente la reputazione di sua figlia che deve sposarsi. Marguerite così si sacrifica e torna a Parigi, a quella vita fatta di lusso e svago, lontano dalla casa in campagna che aveva affittato con Armand, che saprà la verità poco tempo prima della morte di lei.

Lucrezia Lauro

Nosferatu (R. Eggers - 2024)

Il vampiro affonda le sue radici nel folklore dell'Europa orientale, soprattutto tra i Balcani e la Transilvania, dove si credeva che alcuni morti potessero uscire dalla tomba per nutrirsi del sangue dei vivi e portare malattie. Era un'antica paura alimentata da superstizioni legate alla morte, che pian piano si è trasformata anche grazie ai romanzi, come Il vampiro di John Polidori. Nel 1897, la tradizione trova poi la sua forma definitiva nel Dracula di Bram Stoker. Da allora, l'immaginario sui vampiri cambia per sempre. Poi arriva il cinema, e i vampiri assumono una nuova dimensione. Una delle versioni più affascinanti è Nosferatu di Robert Eggers, remake di Nosferatu il vampiro, il capolavoro espressionista di Friedrich Wilhelm Murnau, una delle prime pellicole vampiresche mai prodotte, nonché primo adattamento, seppur non autorizzato, di Dracula. Dopo decenni di reinterpretazioni eroiche e romantiche, Eggers torna alle radici folcloristiche del romanzo di Stoker, riportando l'atmosfera inquietante e viscerale che fa sentire il vampiro di nuovo spaventosamente reale. Il film è un horror gotico che riprende e reinterpreta il classico di Murnau.

Siamo in Germania, nel 1838, dove Thomas Hutter (Nicholas Hoult) parte per il castello del conte Orlok (Bill Skarsgård), mentre sua moglie Ellen (Lily-Rose Depp) finisce sotto l'influenza del vampiro. All'arrivo del conte a Wisborg, la città viene sterminata da una pestilenza.

Eggers si discosta dal film originale e soprattutto dal rifacimento di Werner Herzog del 1979, prendendo una direzione propria e puntando di più sull'occulto e l'accuratezza storica e folcloristica. Il vampiro è più repellente e animalesco, esteticamente più vicino a Vlad l'Impalatore e al Dracula letterario, ispirato proprio al voivoda di Valacchia. È il male puro e ancestrale. La magia nera, le usanze popolari, le isterie collettive e il sonnambulismo rafforzano il legame tra superstizione e realtà.

Il cast è stellare: Bill Skarsgård nei panni di Orlok è irrimediabilmente inquietante; Lily-Rose Depp è intensa, ispirata a Isabelle Adjani nel Nosferatu di Herzog ma soprattutto in Possession; Willem Dafoe è positivamente sopra le righe, richiamando le recitazioni teatrali dei film muti e fungendo da alter ego di Albin Grau, produttore del Nosferatu originale nonché mente artistica dietro il film in quanto occultista praticante; Nicholas Hoult è credibile e pieno di pathos. Visivamente, si nota l'impronta dell'espressionismo tedesco: fotografia cupa, ombre sembrano vive, sonoro aumenta senso di oppressione: Nosferatu unisce ricerca storica, fedeltà alla leggenda e impatto visivo potente, col vampiro di nuovo nella dimensione tenebrosa

Diego Macario Lullo



DETACHMENT

Vedevo il film Detachment qualche giorno fa e ripensavo alla necessità dell'uomo di rinascere ciclicamente e mi è balzato per la testa il mito di Sisifo. Pensavo a quanto fosse importante ritrovarsi e avere la forza, soprattutto, di farlo. La forza di non farsi scivolare via, di restare attaccati alla terra con i piedi e alle spalle con la testa. Che poi siamo tutti equilibristi su un filo sottilissimo, costretti per sopravvivere a superare le correnti gravitazionali che la vita ci propone. Come corpi in equilibrio, a inventare sempre nuovi baricentri. È la storia di un supplente e della sua esperienza in una classe di letteratura in un istituto superiore degenerato da qualche parte in America. E ci riflettevo allora sul senso dei lavori precari e su tutto ciò che è precario nel nostro percorso. Non su tutto ciò che però sia finito all'improvviso, che magari avevamo immaginato che potesse rivelarsi durevole, ma su tutte quelle cose e quei mezzi viaggi che concepivamo precari e che restano tali. Un weekend fuori porta, quel contratto stagionale per pagarsi gli studi, un gelato che si scioglie mentre lo si sta già mangiando. Quel senso di vivere alla giornata che purtroppo non mi appartiene. E in un mondo in cui tutto si fa ed è già disfatto, compare ed è già scomparso è una discontinuità col resto. Sono giunto così alla conclusione che forse l'unico modo per sopravvivere è proprio quello di vivere di periodi brevi. Come ingrandite famiglie di circensi erranti. Farlo un po' per scelta quindi e non perché accade. Lasciare che il masso caschi di nuovo giù sulle pendici proprio quando sembrava di averlo strascinato dall'altro versante del monte. Una vita fatta di brevi salite, passeggera, in cui non si senta nemmeno troppo il peso di aver vissuto. Sarà forse anche un modo per non prendersi troppo sul serio, per scrollarsi di dosso il peso del raccolto. Per chi ama la permanenza, la linearità si rischia di mandare tutto all'Inferno al primo temporale inatteso. Per chi ama la permanenza, la linearità è una faticaccia svegliarsi la mattina dopo del temporale. Ci si è dimenticati come si fa, a rimettere tutto in ordine, le tessere di un puzzle maldestramente scomposto.

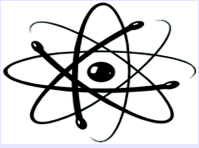
Credo poi che per vivere una vita di subitanei scatti bisogna essere fortemente delusi. Delusi dalla corsa più importante in cui si è inciampati, e dopo quella non ci si è rialzati più. Però capita che le si incontra alcune persone così, capisci che inevitabilmente siano state deluse, lo capisci dalla fisiognomica del loro viso, dal sorriso sempre un po' a virgola, però tutto sommato sono felici. Il supplente trova questo tipo di equilibrio. La si potrebbe credere come una forma di autodifesa, è difficile restare delusi da tutto ciò che dura poco, da quello che si è poco anche se incompiutamente vissuto. Il supplente fugge via prima che si possa affezionare, non si può nemmeno scrivere che gli resti il rimpianto delle cose che non sono mai state perché nel frattempo è già altrove, tra altri banchi, in altre vite, a ricominciare di nuovo daccapo, a costruire altri ponti sulle acque. Però vivere così significa anche accontentarsi ma sono dell'idea che nella vita bisogna essere massimamente ambiziosi, arrivare a un certo punto del proprio percorso e scattarsi una fotografia mentale di quello che si vuole diventare.

Pensare in quale versione di noi stessi ci si vuole svegliare un mattino di primavera da qui a vent'anni, e fare di tutto per perseguirla. Perché poi se si finisce a saltellare a destra e a manca si rischia di perdersi, di non definirsi. Non è mai troppo tardi per tracciarsi un'autostrada di fronte, crescendo sto capendo che c'è una grande tossicità nel diventare grandi. È come se si facesse a gara tra chi si realizza prima, per poi scoprire che questa roba della crescita è solo un capriccio, che si cresce nell'interiorità, nell'attitudine propria dello stare al mondo. E forse d o v r e m m o percorrere un andamento più adagio, e goderci un po' la strada.

Pasquale Manzo



Iscriviti al
CORSO BIENNALE DI GIORNALISMO
 puoi conseguire la tessera di giornalista con relativo



L'ANGOLO della SCIENZA



“ Usiamo solo il 10% del nostro cervello “



“Usiamo solo il 10% del nostro cervello.” È una frase che tutti abbiamo sentito almeno una volta. Affascinante, quasi misteriosa, suggerisce che dentro di noi si nascondano capacità incredibili ancora inutilizzate. Ma è davvero così? In realtà, questa affermazione è un falso mito. Le neuroscienze dimostrano che il cervello è un organo estremamente attivo: quasi tutte le sue aree entrano in funzione nel corso della giornata, anche quando stiamo riposando o dormendo. Ogni parte ha un ruolo preciso, dal controllo dei movimenti alle emozioni, dalla memoria al linguaggio. La risonanza magnetica funzionale (fMRI) mostra che quasi tutte le aree cerebrali sono in attività, anche se non simultaneamente. Il mito nasce probabilmente da interpretazioni errate di vecchi studi scientifici o da semplificazioni eccessive. Col tempo, è stato ripreso e amplificato da film, libri e programmi motivazionali, fino a diventare una verità popolare. Ma perché ci crediamo così facilmente? L'idea di avere un enorme potenziale nascosto è così affascinante proprio perché ci suggerisce una via semplice e rapida per raggiungere qualcosa che riteniamo al di là della nostra portata. Pensiamo che ci sia un metodo giusto, una formula magica che ci permetterà di diventare improvvisamente più intelligenti, creativi o capaci. Questo approccio ci dà un certo senso di controllo: se solo trovassimo il segreto, potremmo liberare tutte le potenzialità che dormono dentro di noi.

Ma il nostro cervello è già straordinario così com'è, è uno strumento incredibilmente potente e adattabile, che si è evoluto nel tempo per affrontare una varietà di sfide e situazioni. Non è un oggetto che dobbiamo "sbloccare" per realizzare il nostro pieno potenziale, ma piuttosto uno strumento che possiamo allenare e affinare con il tempo. Le nostre capacità cognitive non sono limitate da un qualche blocco invisibile, ma piuttosto dalla qualità delle esperienze che accumuliamo, dalla profondità con cui esploriamo il mondo e dalla disciplina con cui ci dedichiamo allo studio e all'apprendimento.

Utilizzare il cervello in modo efficace richiede uno sforzo continuo, non un colpo di fortuna; è proprio come un muscolo: più lo alleniamo con impegno, più diventa potente. E l'allenamento mentale non riguarda solo lo studio teorico, ma anche l'esperienza pratica, il confronto con gli altri e la curiosità che ci spinge a esplorare territori nuovi. L'apprendimento e la crescita richiedono tempo, fatica e la capacità di adattarsi agli errori, ma è attraverso queste sfide che sviluppiamo davvero le nostre capacità.

Roberta Chiara Candelaresi

Antibiotici contro l'influenza: perché è sbagliato?

Quando arrivano i primi freddi, con loro tornano anche raffreddori, mal di gola e influenza. In molti casi, però, c'è ancora una convinzione sbagliata: quella che gli antibiotici siano una soluzione rapida per guarire. Ma è davvero così?

La risposta della scienza è chiara: no. Gli antibiotici sono farmaci progettati per combattere i batteri, non i virus. L'influenza e il raffreddore sono invece causati proprio da virus, quindi assumere antibiotici in questi casi non ha alcun effetto sulla malattia; non accelera la guarigione, non riduce i sintomi e non previene complicazioni.

E allora perché tante persone continuano a usarli? Il motivo principale è un errore molto comune: confondere coincidenza e causa. Spesso si prende un antibiotico e, dopo qualche giorno, si guarisce; ma si sarebbe guariti comunque, perché il sistema immunitario è perfettamente in grado di eliminare il virus da solo. Il problema non è solo l'inutilità del gesto. L'uso scorretto degli antibiotici contribuisce a un fenomeno molto serio: la resistenza agli antibiotici. I batteri, esposti inutilmente a questi farmaci, possono diventare più forti e resistenti, rendendo le infezioni future più difficili o quasi impossibili da curare.

Gli antibiotici sono strumenti preziosi, ma proprio per questo vanno usati con attenzione e solo quando realmente necessari, sempre e solo su indicazione del medico.

Roberta Chiara Candelaresi



Cambiamenti climatici



Negli ultimi anni, il cambiamento climatico è diventato uno dei temi più discussi nella sfera mediatica. L'aumento delle temperature, documentato da organismi autorevoli come il Copernicus Climate Change Service, e la crescente frequenza di eventi estremi rendono il fenomeno sempre più evidente. Infatti, il 2025 è stato il terzo anno più caldo mai registrato nel continente e l'ultimo triennio ha superato per la prima volta la soglia media di +1,5 °C. Tuttavia, accanto ai dati, si diffonde una narrazione non sempre attendibile: le informazioni possono essere interpretate da dilettaanti e trasformate in credenze collettive, col rischio che prevalgano sul parere degli esperti. Un rapporto del Center for Countering Digital Hate (CCDH) ha analizzato i post più diffusi su eventi climatici estremi e ha trovato che le affermazioni false o fuorvianti hanno raggiunto 221 milioni di visualizzazioni, mentre i controlli dei fatti sono quasi assenti, anche su piattaforme popolarissime come X, Instagram e YouTube. Molti di questi post provengono da account verificati e vengono amplificati dalle piattaforme. Un caso emblematico è quello di Alex Jones, un conduttore radiofonico statunitense noto per la diffusione di teorie complottiste.

Durante l'incendio di Los Angeles del gennaio 2025, il quinto tra i più devastanti di sempre ('Top 20 Deadliest California Wildfires'), ha negato il legame con il cambiamento climatico, attribuendo le cause a presunti complotti. Secondo il Center for Countering Digital Hate, i suoi contenuti hanno raggiunto circa 408 milioni di visualizzazioni su X, superando le fonti ufficiali. Eppure, già nel 2022, Jones era stato condannato a pagare circa 1 miliardo di dollari per aver diffuso false informazioni sulla sparatoria di Sandy Hook. Nonostante ciò, la sua influenza resta significativa, segno che una credenza, una volta radicata, non dipende necessariamente dalla sua verità. Bisognerebbe interrogarsi sul perché alcune narrazioni risultino più convincenti di altre, e quindi, come viene divulgato il falso per prevalere sul vero. Il cambiamento climatico è ormai un vero e proprio caso di studio, dove l'elemento scientifico si mescola e si confonde con le credenze contemporanee.

Alice Spanpanato

Le Mestruazioni

Nel linguaggio comune non è raro attribuire alle mestruazioni nervosismo o cali di rendimento. Però, questa relazione appiattisce una realtà più articolata. Affonda le sue radici nella medicina greca, dove corpo e mente venivano considerati come regolati dall'utero - 'hystera' in greco -, i cui presunti 'spostamenti' avrebbero causato disturbi fisici ed emotivi. Ma una rassegna di 47 studi prospettici ha mostrato che solo il 14,9 % delle partecipanti presentava un legame importante tra fase premenstruale (o luteale) e pessimo umore, mentre il 38,3% non manifestava alcuna correlazione significativa (Romans et al., 2012). Studi quotidiani più recenti, indicano che tra il 79% e il 98% della variabilità dei sintomi dipende da fluttuazioni individuali giornaliere, più che da schemi ciclici prevedibili. Sebbene estrogeni e progesterone varino nel tempo, non esiste uno schema coerente in cui le mestruazioni — o una singola fase del ciclo — determinino automaticamente specifici stati emotivi o prestazioni cognitive. Quest'ultimo aspetto è stato studiato in profondità dalle neuroscienze: le variazioni ormonali modulano la plasticità cerebrale, senza ridurre le capacità di base; alcune ricerche suggeriscono addirittura che, durante il flusso, i tempi di reazione possano risultare più rapidi e precisi. La percezione soggettiva di 'brain fog' è reale, anche se è più legata all'affaticamento che a un deficit cognitivo effettivo. Anche condizioni come PMS, un insieme di sintomi fisici ed emotivi premenstruali, e PMDD, una forma grave e cronica di sindrome premenstruale, esistono, ma più che definirle 'normali' sono piuttosto 'comuni'. Ridurre ogni variazione emotiva a un 'colpa delle mestruazioni' significa ignorare la complessità dell'esperienza umana e perpetuare una visione olistica e talvolta limitante.

Alice Spanpanato



PRIMAVERA FAI

Nuovo incontro tra UNISA e il Liceo Medi di Battipaglia sul tema, con grande partecipazione di alunni e professori....

Anche quest'anno, l'associazione FAI con l'arrivo della primavera ha offerto a numerosi studenti l'opportunità di avvicinarsi al patrimonio culturale del nostro territorio non nei panni di semplici visitatori.

Protagonisti dell'esperienza "Apprendisti Ciceroni" siamo stati noi ragazzi della 4B scientifico che, guidati dalla docente Filiberta Del Galdo, ci siamo trasformati per un giorno in vere e proprie guide turistiche.

Durante il primo incontro con un responsabile della fondazione abbiamo avuto modo di conoscere uno dei luoghi più emblematici ma allo stesso tempo poco conosciuti della città di Salerno, il monastero di San Nicola delle Palme. Dopo aver studiato e raccolto le informazioni necessarie, abbiamo messo in pratica il nostro sapere dividendoci in gruppi e accogliendo decine di visitatori, guidandoli attraverso i corridoi in pietra e le rovine probabilmente di epoca romana, che ad oggi ospitano i laboratori di ricerca

all'avanguardia della fondazione Ebris. Ci siamo mossi

in un ambiente a metà tra passato e futuro, storia e scienza innovativa.



La sfida non è stata solo imparare a memoria date e stili architettonici, ma riuscire a trasmettere l'importanza di un polo tecnologico che lavora su scala globale proprio nel cuore del nostro centro storico.

Gestire il flusso di persone, rispondere alle domande e mantenere l'attenzione alta, ci ha costretti a tirare fuori una grinta che tra i banchi spesso resta nascosta.

Oltre ai complimenti dei turisti e dei cittadini, quello che resta a noi della 4B è la soddisfazione di aver dimostrato che i ragazzi sanno prendersi cura del patrimonio comune. Grazie a questa esperienza abbiamo scoperto di saper collaborare come classe non solo tra i banchi di scuola ma anche in realtà più ampie, avendo vissuto la città per la prima volta come operatori attivi.

**Gabriella Dipino
e Benedetta Palumbo**



Viaggio a Siviglia

Tornano alla base le magnifiche Prof.sse partite alla volta di Siviglia, dopo aver partecipato al Programma Erasmus+, e riportano in aula il valore delle pratiche condivise nel recente viaggio. Due i gruppi di docenti docenti, impegnati rispettivamente uno in attività di Job Shadowing, con le docenti Anna Maria Perrotta (Scienze), Piera Spatola (Spagnolo), Adriana Silvana Minella (Spagnolo), Loredana Martiello (docente di Matematica e Fisica) e l'altro in un Corso strutturato di lingua inglese, con le docenti di Scienze Rita Federico e Cinzia Santoro. "Opportunità di mobilità internazionale che" afferma la Santoro "consente approfondimenti reali da importare nella pratica delle lezioni. Clil in inglese, la lingua franca della rivoluzione digitale, della scienza e tecnologia, del turismo e della comunicazione". Modelli scolastici comparati hanno alimentato numerose proposte progettuali, come quelle avanzate dalla Prof.ssa Perrotta: "Riproducibile la valenza essenzialmente pratica della linea didattica delle scuole spagnole, con lezioni frontali semplificate a favore della fruizione di materiale multimediale, secondo prospettive etico-sociali con esercitazioni collettive, confronto tra pari su risultati e procedure eseguite"; inoltre aggiunge la prof.ssa Minella: "Il confronto professionale è stato particolarmente stimolante, soprattutto in relazione ai temi dell'Environmental Education, delle STEM e delle ICT, che sono stati oggetto di riflessione e scambio di idee tra docenti". Una

didattica incentrata sullo studente, soprattutto nelle discipline scientifiche e tecnologiche, dunque, come dichiara anche la prof.ssa Martiello: "Il lavoro degli studenti è soprattutto in classe, ed è essenzialmente di tipo operativo. A tal proposito ho potuto constatare come la quantità delle conoscenze richieste sia di gran lunga inferiore a quella dei nostri libri scolastici. Un sistema scolastico che predilige le strategie didattiche utili anche alla preparazione dei nostri allievi nelle competizioni nazionali come le Olimpiadi di matematica e fisica, ma anche e soprattutto nelle nostre Invalsi Nazionali" conclude la prof.ssa Martiello. "Tradizioni locali e forte radicamento della scuola nel suo territorio", dichiara infine la prof.ssa Spatola, "rendono la scuola spagnola molto simile alla nostra, perciò auspico di poter stabilire un giorno un ponte tra i nostri studenti e i quelli spagnoli, perché no, magari attivando un gemellaggio fra scuole. Sarebbe un modo per far interagire studenti di diverse culture in uno spirito di globale accoglienza e scambio culturale."

Comincia al Medi il POC di Giornalismo e Comunicazione

Si attiva a fine marzo qui al Medi il Programma Operativo Complementare "Orientamento alla professione giornalistica - giornalismo e comunicazione", tutorato dal prof. Nazareno Pastorino e tenuto dall'esperto Francesco Bonito, Direttore di Nero su Bianco, giornale di Battipaglia. Il corso ha lo scopo di fornire ai ragazzi partecipanti competenze di scrittura giornalistica (dandone una preparazione sulle strutture sintattiche e concettuali) e di lettura critica del mondo, cosicché acquisiscano capacità di analisi e di scrittura. Un'iniziativa preziosa, che culminerà nella stesura di un prodotto finale, frutto di lavoro di gruppo, che darà la possibilità agli studenti di avere un assaggio del modo di lavorare in una Redazione. A partecipare ci sono certo alcuni di noi della Redazione di Spiffero, ma questo corso accoglie anche e soprattutto chi, tra gli studenti del Medi, inizia a guardare con curiosità il mondo del giornalismo e vuole sperimentare un nuovo interesse; non per nulla si tratta di un corso di orientamento. Per disponibilità del Direttore Bonito sarà anche possibile, per chi interessato, scrivere ed inviare articoli per Nero su Bianco, a rafforzamento del carattere professionalizzante del programma; il quale è a conti fatti un'occasione, specialmente per i ragazzi del quinto anno, per arricchire il proprio Curriculum dello Studente, in vista del nuovo Esame di Maturità.

Margherita Grazia Lullo

S...piffero

supplemento mensile de
La Nuova Graticola

a cura della redazione del Liceo
Classico-scientifico-linguistico
"E. MEDI"
di Battipaglia

Direttore:
Mirra Gerardo detto Dino

Professori Referenti:
D'Aiuto Massimiliano
Valeria Francese
Assunta Giordano

**Stampato c/o GraficaLitos
Battipaglia
email: spiffero@micso.net**